



COMUNICATO ANDROMEDA n. 32/95

CONTRO CRISI E DISOCCUPAZIONE

PIU' SALARIO, MENO ORARIO, E PIU' INFLAZIONE

Nel Comunicato Andromeda n. 30 abbiamo affrontato il problema del debito pubblico introducendo, come prima proposta operativa contro l'anonimato, la Nominatività dei Titoli di Stato al fine di realizzare quella mappa fiscale che, da sola, potrebbe permettere di individuare la reale distribuzione della ricchezza del nostro paese ed i santuari dell'evasione fiscale. Ci proponiamo adesso di sintetizzare una serie di misure urgenti che sono a fondamento di una Riforma Economica, per proseguire poi in successivi Comunicati ad affrontare i temi del Rilancio degli Investimenti e della Riforma Economica Complessiva.

COME FARE DUNQUE PER PREVENIRE IN TEMPO CRISI, DISOCCUPAZIONE, ULTERIORE PEGGIORAMENTO DELLA QUALITA' DELLA VITA visto che tutte le *coperte* che gli economisti cercano di immaginare sono, per loro stessa ammissione, inesorabilmente corte: incapaci cioè di prospettare rimedi economici credibili e praticabili? Quali i provvedimenti urgenti a premessa della Riforma Economica?

Si tratta, molto semplicemente, di fare esattamente il contrario di ciò che è stato fatto in questi ultimi quindici anni.

1) RENDERE NOMINATIVI I TITOLI DI STATO

La favoletta che ci raccontano per cui ogni cittadino italiano nasce indebitato per 35 milioni è un imbroglio ridicolo. Se uno fa un debito prima di tutto **riceve** del denaro che poi dovrà restituire. E inoltre **conosce bene** chi gliel'ha prestato. Se esiste il debito pubblico esisteranno dunque anche i creditori. **E affinché si sappia chi sono i piccoli risparmiatori e chi invece gli usurai vogliamo sapere nome, cognome e indirizzo di questi "benefattori" che prestano i soldi allo Stato.** Se non hanno nulla da nascondere, perché e chi si oppone alla proposta di rendere nominativi i titoli affinché si realizzi quella mappa fiscale che, da sola, potrebbe permettere di cominciare ad individuare l'evasione fiscale?

2) APPLICARE LA TASSA PATRIMONIALE

Ottenuta la nominatività dei titoli (*non dimentichiamo che uno degli obiettivi della "marcia su Roma" del 1921 fu proprio quello di far cadere il decreto Giolitti che prevedeva l'obbligo di nominatività dei titoli azionari!*) si può procedere ad una prima, drastica riduzione del debito pubblico. Sappiamo infatti, ora, attraverso la nominatività, l'esatta distribuzione della ricchezza. E, a partire (*ad es.*) dai cinquecento milioni in su, sarà da applicare una tassa patrimoniale percentuale a

seconda della ricchezza investita. Le casse dello stato si rimpinguano ed il debito pubblico immediatamente si riduce come minimo del 40%. **I piccoli risparmiatori sono così, ovviamente, tutelati.**

3) PROGRAMMARE L'INFLAZIONE

Cosa è stato fatto (*al contrario di ciò che successe nel 1929*) nelle ore immediatamente successive al lunedì nero 1987 per frenare il Grande Crollo?

Le Banche Centrali hanno allargato i cordoni del credito inondando il mercato di liquidità (*hanno cioè stampato denaro*) ed hanno abbassato i tassi di interesse (*il costo del denaro*). Il che significa, appunto, rilanciare l'inflazione.

Questa, che nelle intenzioni delle "autorità monetarie" è stata una mano *vra* tampone, transitoria, dovrebbe diventare invece una precisa politica economica.

Bisogna dunque non già' programmare la deflazione (*restrizione del credito, compressione salariale, taglio delle spese sociali, aumenti delle tariffe ecc...*), **ma programmare l'inflazione.**

Se qualcuno deve pagare - e qualcuno deve pagare - questa volta devono pagare i redditi.

A questo scopo è necessario stampare moneta e ridurre il costo del denaro in misura tale da determinare un livello di inflazione pari almeno al 10 - 15 %.

E l'immissione di liquidità deve passare innanzitutto attraverso il finanziamento di **aumenti salariali generalizzati.**

In questo modo l'immissione di liquidità avrà l'effetto di **ridurre ulteriormente il debito pubblico** (*10% di inflazione = 10% in meno di debito pubblico*), di **aumentare l'attività economica complessiva** (*conseguentemente ad un accresciuto livello della domanda interna determinata dagli aumenti salariali*), di **aumentare le entrate tributarie** (*conseguentemente all'aumentata attività economica*), di **aumentare l'occupazione**, attraverso gli stimoli a nuovi investimenti produttivi che una accresciuta domanda interna di beni e servizi (*un allargamento del mercato*) porta con sé.

L'inflazione programmata serve quindi a redistribuire il reddito, creare investimenti e occupazione, ridurre il debito pubblico. L'inflazione programmata serve inoltre **ad evitare** che l'indispensabile ed inevitabile riaggiustamento dell'economia avvenga attraverso il trauma di un'inflazione selvaggia (*tipo Germania 1924*) accompagnata dal crollo delle attività produttive nazionali ed internazionali.

4) RIDURRE IL COSTO DEL DENARO

Una riduzione sostanziale del costo del denaro (costo massimo 2 - 3%) in concomitanza di aumenti salariali generalizzati costituisce la premessa per stimolare gli imprenditori ad investire per soddisfare le esigenze di un mercato in espansione.

Più investimenti = più posti di lavoro = più beni e servizi prodotti (*che costituiscono il fondamento reale del potere di scambio della moneta, consentendo il contenimento dell'inflazione entro i limiti programmati*).

La riduzione del costo del denaro significa inoltre riduzione del costo degli interessi sul debito pubblico e quindi un'ulteriore riduzione del debito pubblico stesso.

5) REINTRODURRE LA SCALA MOBILE TRIMESTRALE PER ADEGUARE IL POTERE DI ACQUISTO DEI SALARI AL TASSO DI INFLAZIONE

I rinnovi contrattuali non sono mai così tempestivi come gli aumenti dei prezzi. Industriali, commercianti, liberi professionisti, possono aumentare i prezzi da un giorno all'altro. I lavoratori dipendenti, **quando va bene**, possono aumentare i loro salari da un anno all'altro, da un rinnovo contrattuale all'altro.

La scala mobile, conquistata proprio per riparare in parte le conseguenze negative di questo divario temporale tra aumento dei prezzi e crescita dei salari, costituisce il baluardo per la difesa del salario reale indispensabile a mantenere uno stabile, alto livello della domanda interna: costituisce cioè la base sostanziale di un *profittevole mercato*.

6) RIDURRE L'ORARIO DI LAVORO

La limitazione della giornata di lavoro e il principio delle 30 ore.

Siamo in presenza di sviluppi tecnologici sempre più accelerati che si traducono in un aumento dei beni prodotti attraverso una automazione dei processi produttivi che comporta necessariamente una riduzione dei "posti di lavoro" nell'industria. "Necessariamente" in quanto non ha senso sprecare la vita di un uomo per un lavoro che può fare una macchina.

Una situazione dunque che potrebbe risolversi, potenzialmente, in un aumento del benessere comune, si traduce invece:

- in ricchezza per pochi
- in un paradossale (*in presenza del diffondersi dell'automazione*) aumento dei carichi di lavoro per gli occupati.
- in un aumento progressivo dei disoccupati.

E cioè la povertà nell'abbondanza.

Come è stato possibile tutto ciò? Perché, ai primi segni della crisi, ogni nazione ha tentato di scaricare i problemi sui propri vicini, cercando di conquistare i mercati esteri attraverso una diminuzione dei costi di produzione ottenuta con l'aumento del carico di lavoro agli occupati e il conseguente aumento del numero dei disoccupati (*il famoso contenimento del costo del lavoro*) fino ad arrivare a vere e proprie riduzioni dei salari e delle pensioni. Mentre è evidente che, di fronte alla prospettiva di uno sviluppo tecnologico che indica chiaramente come il numero di occupati per unità di prodotto sarà in continua diminuzione, pensare di comprimere i consumi interni attraverso i tagli delle spese sociali, il taglio del costo del lavoro, la regolamentazione degli scioperi, nella speranza di accaparrarsi quote maggiori del mercato internazionale è una via senza sbocco, doppiamente suicida. Essa infatti non potrà che provocare disordini interni e contrazione del mercato internazionale.

Questa politica economica finirebbe per dare effettivamente, alle ricorrenti crisi finanziarie, il seguito - a breve scadenza - di una Grande Depressione.

Dalle congiunte incapacità di Governo, Confindustria e 'Sindacati di Stato'(CGIL/CISL/UIL) di recepire i mutamenti sociali in atto, e cioè la sempre minore necessità di ore lavorate, nasce la tensione sociale.

Bene. La Storia insegna che da situazioni consimili esiste un'unica via di uscita che consente, unitamente, la garanzia della pari dignità sociale a tutti i cittadini e una civile convivenza, nel rispetto, finalmente, del dettato costituzionale.

Art.3 della Costituzione della Repubblica Italiana

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Una **via d'uscita** del resto già sperimentata nel corso di questo stesso secolo:

LA LIMITAZIONE DELLA GIORNATA DI LAVORO.

E' necessaria a questo punto una breve nota storica.

LA LIMITAZIONE DELLA GIORNATA DI LAVORO E IL PRINCIPIO DELLE OTTO ORE.

(Vedi: A.Bruccleri - Roma, La Civiltà Cattolica, 1923)

"Nata in Inghilterra nel 1830 per la generosità di alcuni industriali, trapiantata in Australia nel 1858 con la Compagnia Sidney, combattuta come un'utopia o un disastro per l'economia, la giornata di otto ore (al posto delle 12 ore allora correnti n.d.r.) ebbe un insperato successo fino ad essere accolta, il 28 giugno del 1919, nel Trattato di Versailles. Nella XIII^a parte di questo trattato che ha per titolo "Travail" sono raccolti i principi sui quali la Società delle Nazioni (l'ONU dell'epoca n.d.r.) intendeva modellare la politica del lavoro.

Dopo avere parlato, nella prima sezione di questa XIII^a parte, della necessità di un'organizzazione internazionale del lavoro, nella seconda sezione (art 427) il Trattato così si esprime: "Le alte parti contraenti, riconoscendo che il benessere fisico, morale ed intellettuale dei lavoratori salariati è d'un'importanza essenziale dal punto di vista internazionale, hanno stabilito per raggiungere questo scopo elevato, l'organismo permanente previsto alla Sezione I e associato a quello della "Società delle Nazioni".

"Esse riconoscono che le differenze di clima, di costumi e di usi, d'opportunità economica e di tradizioni industriali rendono difficile ad ottenere, in una maniera immediata, l'uniformità assoluta delle condizioni del lavoro. Ma, essendo persuase che il lavoro non deve essere considerato semplicemente come un articolo di commercio, esse pensano che vi sono dei principi e dei metodi per la regola delle condizioni del lavoro che tutte le collettività industriali dovrebbero sforzarsi di applicare, per quanto le circostanze speciali in cui esse possono trovarsi, lo permettano". L'articolo enumera poi nove punti che, senza essere "esaurienti", hanno "particolare importanza ed urgenza". Il quarto di questi punti stabilisce il principio delle otto ore di lavoro giornaliero.

"L'adozione della giornata di otto ore o della settimana di quarantotto ore come termine da conseguirsi, ovunque non si sia ancora conseguito".

Ma il trattato di Versailles, come la conferenza di Washington che ne seguì, non potevano se non formulare voti e stendere programmi, che avrebbero potuto, come tanti altri precedenti, avere il valore di semplici esercitazioni accademiche. Il successo maggiore della riforma delle otto ore sta nella maturazione rapida della pubblica opinione, prodotta dal dopo guerra; onde una spinta irresistibile che diede alla riforma l'agio di imporsi non solo di fatto, ma anche di diritto in molte nazioni."

Riportiamo, di seguito, l'elenco alfabetico degli Stati che già avevano accettato il principio delle otto ore e di quelli che lo adottarono di lì a breve:

Austria: Legge 18 dicembre 1918

Belgio: Legge 14 giugno 1921

Cecoslovacchia: Legge 19 dicembre 1918

Danimarca: Legge 12 febbraio 1919

Ecuador: Legge 4 settembre 1916

Finlandia: Legge 27 novembre 1917

Francia: Legge 23 Aprile 1919

Germania: Decreto 23 novembre 1918

Inghilterra: Legge 21 dicembre 1908 (solo per i minatori; col 1° febbraio 1919 fu estesa ai ferrovieri, e in seguito generalizzata).

Italia: Decreto Legge 15 marzo 1923

Messico: Decreto 27 ottobre 1916

Norvegia: Legge 6 agosto 1915

Panama: Legge 29 ottobre 1914

Polonia: Decreto 23 novembre 1918

Russia: Decreto 29 ottobre 1917

Spagna: Decreto 3 aprile 1919

Stati Uniti: Legge confederale del 1915 (limitata ai ferrovieri e in seguito generalizzata)

Svizzera: Legge 27 giugno 1919

Uruguay: Legge 17 novembre 1915

Ovviamente tutto questo avveniva tra le proteste dei vari Abete e Romiti dell'epoca che, novelle Cassandre industriali, predicavano la catastrofe dell'economia, la morte dell'industria e il rincaro della vita se si fosse ridotta ad otto ore la giornata di lavoro. A costoro, all'epoca, si replicò come segue (A. Bruccleri op.cit.):

"Le industrie che mal si reggono nel ballo della concorrenza internazionale, procurino di svecchiarsi, perfezionino i propri metodi, introducano quelle modificazioni tecniche richieste per una maggiore efficienza, e non pretendano di reggersi con le stampelle dello sfruttamento operaio. Quando si accetta il duello, si cerchino delle armi uguali, se non si vuol soccombere, e non si pretenda che si allunghi il braccio per supplire all'arma troppo corta. State a vedere che dovremmo obbligare la tessitrice italiana a lavorare 16 ore per fronteggiare così l'industria tessile inglese! Eppure sarebbe questa la conseguenza logica, se, a dire del Flora, in Inghilterra una tessitrice comanda quattro telai, quando la tessitrice italiana appena può comandarne due.

Ad ogni modo, la dialettica economicista non può, di fronte alle ragioni sociali delle otto ore, avere un valore decisivo. L'industria è per l'uomo e non, viceversa, l'uomo per l'industria. Del resto i rapporti fra le otto ore e la produzione non sono così disastrosi, come ci si vorrebbe far credere dal fervido zelo industriale."

IL PRINCIPIO DELLE VENTI ORE

Vista la situazione attuale, qui e in precedenza analizzata, riteniamo ampiamente giustificato ed anzi indispensabile avanzare la seguente proposta:

- 1) **Limitazione, con approvazione di legge ad hoc, della settimana lavorativa ad un massimo di venti ore.** Da dividersi in 4 ore giornaliere per 5 giorni (*o 5 ore giornaliere per quattro giorni settimanali*).
- 2) **Organizzazione della produzione di beni e servizi in:**tre turni giornalieri di 4 ore (*e quindi 12 ore di effettiva utilizzazione degli impianti e delle strutture disponibili*)
- 3) **Raddoppio del periodo di ferie a due mesi l'anno, da scaglionarsi.**

I VANTAGGI:

- 1) **Riduzione del carico di lavoro** con conseguente possibilità di riqualificazione e aggiornamento professionale.
- 2) **Piena occupazione.**
- 3) **Allargamento del mercato** conseguente alla piena occupazione (*cioè un aumento della domanda di beni e servizi conseguente al maggior reddito assegnato al lavoro*).
- 4) **Aumento della produzione di beni e servizi** per far fonte all'aumento della domanda tramite le 12 ore di effettiva utilizzazione degli impianti e delle strutture disponibili (*possibilità per gli imprenditori di utilizzare i propri impianti per 12 ore giornaliere; possibilità per i cittadini di fruire dei servizi pubblici per 12 ore anziché le sei ore attuali*).
- 5) **Consequente crescita delle attività connesse al "tempo libero"** e delle attività connesse al tempo libero (turistiche, alberghiere, sportive), risultante dal raddoppio del periodo di ferie.

Una riforma di questa portata richiede:

- a) **dal punto di vista economico** un'adeguata riforma finanziaria i cui sommi capi abbiamo già indicato nella rivista Seagreen numeri 1, 2, 3, 4, e che ri-prenderemo nei prossimi Comunicati Andromeda.

- b) **dal punto di vista politico** unicamente la *Volontà Politica* conseguente ad una *rapida maturazione della pubblica opinione* possibilmente, questa volta, NON prodotta da un terzo dopoguerra.

IN ALTRI TERMINI: IL PRINCIPIO DELLE VENTI ORE SI REALIZZA PER LEGGE IN ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 4 DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

Art.4 della Costituzione della Repubblica Italiana

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

7) RICONVERTIRE I NON PRODUTTORI

Le centinaia di migliaia di miliardi del debito pubblico, (*già notevolmente ridotto con le operazioni precedenti*), potranno essere reimpiegate in modo socialmente utile nel momento in cui, **stabilito per legge** (*vedi i prossimi comunicati sulla Riforma Economica*) che il tasso di interesse bancario non può superare una certa soglia (*indicativamente il 2%*), viene garantita al redditiero (*a colui cioè che presta i soldi allo stato avendone in cambio titoli e relativi interessi*) la stabilità del potere d'acquisto ma non la possibilità di vivere con l'interesse del proprio denaro. Il redditiero avrebbe così, infatti, due possibilità: limitare le proprie pretese alla garanzia di stabilità del proprio denaro o trasformarsi in produttore investendo direttamente, a proprio rischio o profitto, in attività produttive.

E, contemporaneamente, si aprirebbe all'interno del *costo di produzione* di un bene o di un servizio (*vedi Comunicato Andromeda n. 30*) uno spazio (*tra il 20 e il 30%*) a disposizione dei produttori (*cioè del salario e del profitto*) che significherebbe una prima, indispensabile, redistribuzione del reddito sociale.

Quello che è chiaro è che nessuno potrà pretendere di vivere ed arricchirsi con l'interesse del proprio denaro, capovolgendo così un sistema per il quale pochi individui possono ragionare ed operare secondo il principio:

**Perché fare gli interessi del Paese
quando è molto più semplice limitarsi ad intascarli?**

Per qualsiasi ulteriore informazione rivolgersi a:

Soc. Editrice Andromeda

via S. Allende 1 - 40139 Bologna - Tel. ø 051.490439 - 0534.62477 - Fax 051.491356

e-mail: andromeda@posta.alinet.it - http: www.alinet.it/andromeda